

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 19 gennaio 2016

**1ª seduta (antimeridiana)**

Presidenza del Presidente Vincenti

*Interviene il Ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Siotto*

### *IN SEDE DELIBERANTE*

(3) Istituto di Tecnico Commerciale “G. P. Chironi” di Nuoro - *“Istituzione di un'agenzia regionale di promozione culturale”*

**(Discussione e approvazione)**

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge dal titolo: *“Istituzione di un'agenzia regionale di promozione culturale”*. Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

PETTORRU, *relatore*: Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il settore dei beni culturali ha una grande rilevanza in un Paese come l'Italia, dotata di un vastissimo patrimonio di beni che rientrano in questa categoria. Questo progetto di legge costituisce una tappa fondamentale di un lungo percorso di sviluppo delle comunità locali che ha visto la cultura assumere progressivamente un ruolo strategico fondamentale come fattore di sviluppo politico e sociale necessario per coniugare identità e innovazione, conservazione e valorizzazione della memoria storica e delle tradizioni popolari con i molteplici aspetti del mondo contemporaneo. Si intende delineare nelle sue componenti essenziali il ruolo e gli interventi volti a favorire il consolidamento e lo sviluppo del sistema culturale delle varie regioni italiane, di cui sono protagonisti molteplici attori la cui attività presenta significativi riflessi sul versante della qualità della vita dei cittadini e della crescita economica e sociale dei vari territori. Nella promozione dello sviluppo della cultura il ruolo delle comunità locali si sostanzia nella creazione e sostegno di condizioni favorevoli di sistema che permettano ai diversi protagonisti di perseguire più efficacemente le proprie finalità e di soddisfare le aspettative delle persone che vivono nel territorio e che lo frequentano per motivi di lavoro, di studio, di turismo. Con l'istituzione di un'agenzia regionale destinata alla promozione, sviluppo e valorizzazione delle attività culturali che con specifiche mansioni determini i livelli qualitativi dell'offerta regionale, offrendo pareri alle varie amministrazioni interessate ad una pianificazione efficace e concreta nei riguardi dei luoghi e istituti culturali, si vuole arrivare ad un reale sviluppo non solo economico ma anche sociale dei vari territori. Nell'ambito del più generale processo di valorizzazione della cultura, si va progressivamente affermando la necessità di ricorrere ad azioni coordinate e collettive di organizzazione delle attività culturali; Ciò anche nelle aree urbane, ove l'offerta è tradizionalmente frammentata e polverizzata, con limitata forza competitiva e, almeno in Italia, scarsa tradizione strategica. Nelle aree urbane e metropolitane del nostro paese, anche quelle con forte vocazione culturale, risultano oggi presenti solo in modo frammentario forme di

pianificazione e gestione integrata dell'offerta culturale, mentre sono praticamente assenti esperienze di connessione tra la cultura e i servizi, le risorse e le dotazioni del territorio. In generale, mancano strategie che consentano alle attività culturali di diventare parte integrante di un processo di sviluppo urbano sostenibile e si preferiscono, di norma, approcci che comportano ritorni nel breve periodo (come l'organizzazione di eventi una tantum), i cui costi sono comunque così elevati da assorbire la maggior parte delle risorse pubbliche disponibili. La carenza di politiche di lungo periodo chiare e condivise e di forme di coordinamento, pianificazione e gestione integrata, sono causa di inefficienze gestionali che impediscono a territori ricchi di patrimonio e di esperienze di valorizzazione le proprie risorse e di qualificarle come un'occasione di sviluppo culturale, sociale ed economico. In presenza delle attuali difficoltà economiche e amministrative, si rende sempre più urgente un progressivo rinnovamento della politica culturale in ambito urbano, attraverso azioni di sistema, condivise tra il settore pubblico e gli operatori culturali del territorio, con un approccio interdisciplinare (rivolto cioè a una molteplicità di forme di espressione artistica e culturale) e, per certi versi, intersettoriale (orientato quindi a sviluppare sinergie tra il settore culturale e gli altri settori dell'economia). In generale nella redazione della nostra proposta abbiamo cercato di mettere in luce i reali spazi di intervento dei privati nel settore dei beni culturali. In generale dall'analisi giuridica è emersa una situazione che presenta luci e ombre, che si traduce però nel concreto in una scarsa propensione ad aprire il settore al mercato. Più in particolare con il presente atto normativo riteniamo possibile un coinvolgimento dei privati nell'assolvimento di compiti, che la parte pubblica da sola non può garantire efficacemente: sia perché non dispone dei mezzi necessari sia perché il loro esercizio si tradurrebbe in un appesantimento dell'azione e dell'organizzazione amministrativa, di per sé causa di complicazioni e disfunzioni. Al momento per quanto riguarda i beni culturali di appartenenza degli enti locali l'atteggiamento è di chiusura alle logiche di mercato e quindi al loro coinvolgimento. In questo caso si preferisce l'affidamento diretto all'ente locale anche se non sussisterebbero i requisiti per utilizzare tale strumento. Si ritiene, secondo noi, con l'istituzione di un organismo tecnico scientifico, che ha il compito di determinare gli standard qualitativi da osservare nell'attività di valorizzazione, gestione e promozione del patrimonio culturale locale, quanto mai opportuno focalizzare l'attenzione su un progetto di riordino delle attività culturali che preveda il ricorso al mercato per la gestione del servizio come forma ordinaria di affidamento contrariamente alla disciplina vigente che privilegia l'affidamento diretto. Un efficace valorizzazione del bene culturale deve passare attraverso un progetto articolato in cui la collaborazione pubblico privato deve risultare virtuosa, pur nel mantenimento ciascuno delle proprie specificità. Lo sforzo che bisogna compiere, in sintesi, deve essere quello di passare da una pubblica amministrazione "esclusiva" che ha sempre cercato di gestire in proprio il patrimonio culturale, ad una Pubblica Amministrazione controllore e garante dei servizi gestiti dai privati. Con l'istituzione dell'agenzia di promozione culturale in ambito regionale si introduce un sistema di qualità nell'offerta dei servizi, individuando dei parametri prestazionali e adeguati sistemi di controllo e monitoraggio: il soggetto pubblico definisce gli standard e li controlla e il soggetto privato svolge i servizi. In definitiva l'agenzia regionale fissa i livelli di qualità dei servizi pubblici di valorizzazione in termini di requisiti di ordine generale, tecnico organizzativo, economico finanziario, attesta la qualificazione degli operatori candidati alla gestione delle attività di valorizzazione. In questo modo l'operatore privato per ottenere in affidamento la gestione di attività di valorizzazione si dovrebbe confrontare sul mercato e dimostrare preventivamente la propria capacità di assicurare il rispetto dei livelli di qualità fissati dall'organismo regionale di attestazione. Potrebbe essere questa una via d'uscita per superare i vincoli e gli ostacoli ad una piena apertura del mercato dei beni culturali ad imprese che operano in condizioni di libera concorrenza e perseguono obiettivi di efficienza, di economicità delle gestioni unitamente al miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio reso, garantendo al contempo un controllo pubblico sui livelli effettivi di qualità dell'erogazione dei servizi culturali. La dimensione della sfida che s'intende affrontare, in un campo così strategico e delicato, comporta

l'adozione di un metodo capace di coinvolgere nel raggiungimento degli obiettivi di cambiamento, il più ampio numero di attori, dagli enti locali alle istituzioni culturali, dal mondo dell'associazionismo a quello finanziario e produttivo, da quello della formazione fino ai singoli cittadini. La cultura è patrimonio, competenza e responsabilità di tutti questi soggetti, ed è essenziale che ciascuno di essi si senta partecipe e responsabilizzato nella costruzione del futuro sistema culturale territoriale, elemento cruciale di crescita civile, sociale ed economica di ogni comunità organizzata.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare la senatrice Veronica Ghirra. Ne ha facoltà.

**GHIRRA.** Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. È tempo di attribuire alla cultura in Italia un ruolo preminente. La Repubblica deve fare meglio la sua parte; i cittadini e le imprese debbono essere messi in condizione di fare e dare di più. L'importanza della Cultura per la Repubblica Italiana è scolpita nell'articolo 9 della Costituzione. Oggi, esiste una certa consapevolezza – almeno a parole – circa l'integrazione stretta di patrimonio, arti, paesaggio, spettacolo, con il turismo, con le industrie ed attività culturali e creative, con le produzioni in settori quali moda e industrie del gusto. Se è importante definire e classificare questi settori e le loro relazioni, tal volta resta qualche confusione. Sono pienamente d'accordo con la sperimentazione di accordi per la valorizzazione integrata dei beni culturali dei vari territori fra Ministero dei beni culturali e Regioni, finalizzata alla condivisione e concertazione di una visione strategica di valorizzazione dei beni culturali tesa a favorire processi di sviluppo locale sia negli ambiti culturale, ambientale e paesaggistico che sociale ed economico. Una corretta visione della cultura si è da tempo lasciata dietro le spalle la contrapposizione astratta tra tutela (di cui risponde lo Stato) e valorizzazione, di cui possono e debbono rispondere molti soggetti qualificati; ha acquisito la necessità di conservare e promuovere tutto il patrimonio (dall'archeologia ai monumenti; dagli edifici e giardini storici ai centri urbani; dalle risorse della tradizione a quelli immateriali; dalle biblioteche sino ai più sperduti museo civico o privato) e di integrarne conoscenza e scoperta con la promozione delle risorse produttive, manifatturiere ed artigianali dei territori. Chi ama la cultura ha compreso da tempo il suo valore per la tenuta e la crescita civile della società italiana, le sue grandi potenzialità economiche, la sua importanza per l'occupazione. Un Paese che vuole crescere in occupazione lavorativa, in innovazione, in attrazione turistica, nonché in conoscenza, deve avviare una riforma precisa nel settore dei beni culturali: permettere che il governo delle istituzioni culturali si sviluppi attraverso la creazione di un sistema integrato che punti alla piena valorizzazione delle potenzialità urbane sotto il profilo culturale, sociale, civile ed economico affidando a soggetti realmente capaci il compito di aggregare pubblico e cittadinanza, siano essi associazioni, imprese, consorzi, cooperative o fondazioni. Il passaggio legislativo necessario e urgente per il rilancio della cultura e del patrimonio storico-artistico consiste proprio in questo: far arretrare la presenza dello Stato nella gestione dei siti e delle istituzioni culturali, consegnando una libertà di azione, di progetti, di impresa, di ricerca maggiori a quei soggetti che intendono investire nella riqualificazione dei tanti luoghi che compongono il nostro paese. Solo in questo modo i cittadini possono rendersi effettivamente decisori della cultura e del patrimonio che possiedono. La vigilanza dello Stato rimane inalterata, così come inalterato rimane il suo compito di sorvegliare l'uso pubblico e la tutela dei beni dati in gestione, ciò che cambia invece è colui che decide dei progetti e della gestione del nostro straordinario patrimonio. È necessario consegnare ampia indipendenza e autonomia alle istituzioni culturali con la conduzione aperta anche a soggetti sociali diversi dallo stato.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. In un momento storico come questo, segnato da una profonda stagnazione, in Occidente e soprattutto in Italia, il nostro Paese ha un unico strumento per uscire dallo stallo, la cultura, che chiamo spesso "energia pulita" in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia e stimolare un processo di rinascita. La nostra classe politica non è consapevole della funzione che potrebbe svolgere questo straordinario patrimonio, disponibile in Italia più che in qualsiasi altro Paese. Una vera politica culturale dovrebbe partire da un radicale cambio di mentalità, da una rivoluzione copernicana che porti la cultura al centro delle attenzioni della classe dirigente, e puntando non solo sulla tutela quanto soprattutto sulla valorizzazione dei beni, affidando al privato, specie no profit, un ruolo decisivo. La soluzione più logica dovrebbe essere quella di una collaborazione tra settore pubblico e privato. Dopo varie esperienze negative, sono giunto a considerare questa strada assolutamente impercorribile. Per il privato è impossibile condividere con politici e funzionari statali programmi su basi manageriali. La conclusione è una soltanto: è molto difficile che la "sinergia tra pubblico e privato" possa realizzarsi. Credo ormai solo nella sinergia tra privato e privato. La rivoluzione copernicana, cui ho fatto cenno, comporta, accanto a un cambio di mentalità, un radicale mutamento nei metodi gestionali. La cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici: arte e finanza non sono conflittuali, ma complementari. Per questo è necessario formare professionisti qualificati nella gestione di risorse artistiche e culturali, in grado di collegare i mondi dell'impresa e della cultura. In definitiva la soluzione al problema parte da un'incentivazione del mecenatismo culturale. Bisogna intervenire sulla leva fiscale, non tanto attraverso nuovi premi, quanto con una maggiore chiarezza, incisività e semplificazione delle norme. Lo Stato deve fare la propria parte, elevando quel desolante 0,1 per cento del prodotto interno che adesso costituisce il totale dei trasferimenti al settore della cultura; ma deve soprattutto creare le condizioni per una gestione più efficiente, che possa attirare il privato sociale. Dobbiamo valorizzare i territori e la cultura. Il paesaggio e i beni artistici hanno un legame indissolubile. Anche i padri costituenti la pensavano in questa maniera. L'articolo 9 della nostra Carta Costituzionale associa cultura, ricerca scientifica e tecnica, patrimonio storico e artistico e paesaggio. Questa catena ha conseguenze sul turismo e su una serie di attività economiche, compresa l'agricoltura. La cultura non rappresenta un costo, ma uno strumento di sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice Cucca Stefania. Ne ha facoltà.

CUCCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cosa può fare la cultura, intesa in senso ampio e alto, per portare il Paese fuori dalla crisi, favorendone la crescita economica ed il progresso civile? Può essa concorrere alla ripresa ed allo sviluppo o è destinata a rimanere la Cenerentola fra le preoccupazioni e le attenzioni della nostra classe dirigente? I dati che periodicamente e copiosamente vengono diffusi, seppur con angolazioni e basi territoriali di riferimenti diverse, parlano chiaro, dimostrando la vitalità del settore e le enormi potenzialità non sfruttate. Nonostante la crisi e la riduzione delle risorse pubbliche, la domanda culturale continua a rimanere in crescita, a dimostrazione che essa è diffusamente percepita come un bisogno irrinunciabile, e quasi un capitale che acquista maggior valore proprio nei momenti di grande difficoltà: aumenta la fruizione degli intrattenimenti come teatro, musica classica, musei e mostre. Restano tuttavia ampie aree di potenziale domanda non utilizzata, solo che si pensi che oltre la metà

degli italiani con più di 18 anni non ha visitato né un luogo di cultura, né una mostra. Sono numeri, decisamente importanti che se rivelano l'importanza strategica dell'industria di settore, pur tuttavia non appaiono degni di un paese ad altissima vocazione culturale quale è l'Italia che ha un patrimonio storico, archeologico, monumentale e paesaggistico veramente enorme nei confronti del quale non v'è chi non auspichi una valorizzazione ed un deciso rilancio, salvo poi dimenticare di spiegare come e mediante quali risorse raggiungere quell'obiettivo oggettivamente irrinunciabile. Uno dei paradossi italiani è la disattenzione verso i temi della gestione: possediamo un immenso patrimonio culturale, ma non saperlo gestire e valorizzare diventa un costo per la collettività, piuttosto che una risorsa. C'è un'Italia da salvare che può trasformarsi in una risorsa contro la crisi. Nonostante la difficile situazione congiunturale le aziende culturali sono state capaci di aumentare la capacità di autofinanziamento, attrarre le domande e incrementare l'occupazione. E' innegabile l'importanza dei Festival per la diffusione delle conoscenze, l'animazione dei territori e il sostegno delle industrie culturali. Ma il sistema dell'offerta culturale rischia di chiudere. Non solo quella pubblica: l'offerta delle grandi aziende culturali nel periodo 2008/2014 è diminuita mediamente del 40%. Una serie di norme recanti misure restrittive e limiti di spesa hanno di fatto imbrigliato le aziende del settore culturale, equiparandole in sostanza alle pubbliche amministrazioni e assoggettandole ai loro rigidi vincoli. Occorre recuperare la piena autonomia dei soggetti che producono cultura rispetto a una burocrazia soffocante e a una politica invasiva. Il processo che negli ultimi venti anni ha dato vita a numerose aziende autonome, che oggi rappresentano l'eccellenza della cultura in Italia ed in Europa, sarà frenato e i risultati ottenuti in termini di aumento dell'offerta, incremento della domanda ed efficienza manageriale e finanziaria saranno vanificati. La collaborazione pubblico/privati rimane uno slogan privo di contenuto se non si definiscono meccanismi e regole semplici per un reale rapporto di partnership con il mondo delle imprese, del privato sociale, del volontariato e del terzo settore. Il tema del rapporto fra mondo dell'impresa e cultura è oggetto di interesse da parte di tutti coloro che a vario titolo rappresentano il variegato mondo dell'offerta culturale. L'intendimento è quello di indagare le molteplici ragioni che spingono le imprese ad investire in cultura e comprendere i cambiamenti intervenuti o necessari per migliorare il rapporto tra pubbliche amministrazioni e soggetti privati. Tra le problematiche rilevate vi è la differenza di fondo tra i due mondi dovuta alla scarsa conoscenza reciproca di logiche, dinamiche e finalità specifiche. Propongo di considerare la cultura come bacino di nuova e qualificata occupazione e per la nascita di nuove imprese culturali e creative. Per questo riteniamo indispensabile aiutare i Comuni italiani che intendano affidare a imprese, profit e no-profit, la gestione integrata dei servizi culturali diffusi sul territorio. Bisogna dare a tutti le opportunità per esprimere capacità e talenti: favorire l'istruzione e l'accesso alla cultura deve essere il primo punto di una strategia al rilancio del nostro Paese. Non bisogna inseguire modelli che non ci appartengono, ma dobbiamo investire sulla bellezza, su quelle attività che costituiscono la rappresentazione creativa e l'identità di una nazione: è il modello italiano, che ha dato e ancora continua a dare i suoi frutti, ricordando che i servizi culturali svolgono una funzione fondamentale nell'attivare l'intero settore economico legato ad essi, che comprende tutte quelle attività connesse al tempo libero ed al turismo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà

NIEDDU. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. L'ordinamento italiano pone tra i suoi principi fondamentali quello della tutela dei beni culturali della Nazione. La tutela è uno dei compiti essenziali di tutti gli organi della Repubblica ed è finalizzata a garantire la vera natura "immateriale" del bene culturale, inteso come "testimonianza di civiltà": valore immateriale del bene che non si confonde con il suo sostrato fisico. Il bene culturale, inteso come bene immateriale,

è essenzialmente pubblico questa circostanza legittima e impone la tutela pubblica del medesimo bene. Questi rilievi di contenuto prettamente giuridico, sono il frutto della tradizione italiana che ha sempre mostrato particolare attenzione alla protezione del bene culturale. Si tratta di una necessità di protezione che si è manifestata nel corso dei secoli e che riconosce a questo patrimonio valenza costitutiva di un'identità comune specifica. La Costituzione nel momento in cui parla esplicitamente di sviluppo della ricerca e della cultura, proietta la stessa funzione di tutela nel futuro: la grandezza del patrimonio che abbiamo ereditato ci impone di conservarlo e la Costituzione ci spinge a non farne mero oggetto di tesaurizzazione. Ne deriva la necessità di promuovere le arti, la cultura e la scienza, anche ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione: dunque, si richiede non solo raccolta, protezione dei beni e ricerca sugli stessi, ma promozione delle condizioni che consentano di arricchire il patrimonio stesso secondo le sensibilità contemporanee. L'eredità va conservata, ma deve essere anche arricchita con la promozione e lo sviluppo delle attività culturali, della ricerca scientifica e tecnica: l'Italia non può limitarsi a essere museo, ma deve tornare ad essere anche laboratorio di innovazione e creatività. In primo luogo, la nostra Costituzione stabilisce che i pubblici poteri centrali e locali – dallo stato ai comuni - sono chiamati a favorire l'autonoma iniziativa di soggetti privati, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà (art. 118, comma 4). In base a tale principio, i pubblici poteri, nel perseguimento di interessi pubblici, dovrebbero intervenire solo in assenza di autonomia iniziativa dei cittadini singoli e associati. Naturalmente, i poteri pubblici conservano un potere di vigilanza e di controllo nei casi in cui vi sia iniziativa privata: l'articolo 41 della Costituzione, nel riconoscere la libertà di iniziativa privata, la sottopone, al tempo stesso, ai programmi e ai controlli pubblici necessari affinché quell'iniziativa sia indirizzata a fini sociali. In secondo luogo, il codice dei beni culturali, in conformità alle norme costituzionali, ha aperto all'iniziativa e all'intervento di soggetti privati soprattutto in materia di valorizzazione del patrimonio, per la quale si dispone espressamente che “la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale” (art. 6, comma 3). Lo stesso codice prevede un'ampia gamma di concessioni e convezioni per la gestione, da parte di privati, di attività di valorizzazione e di servizi per il pubblico. E vi è la possibilità che soggetti privati contribuiscano anche ad attività di tutela del patrimonio: ad esempio, al restauro, purché i restauratori abbiano determinati requisiti stabiliti dalla legge. La Costituzione e il codice, dunque, assegnano ai privati un ruolo importante. Ma vi è un ulteriore aspetto da tener presente. Nel momento attuale non si può omettere di considerare un dato condizionante: la criticità della situazione economica. La crisi della finanza pubblica italiana, caratterizzata da un debito esorbitante e da un basso tasso di crescita, ormai strutturale, dell'economia, ha imposto l'adozione negli ultimi anni di severe misure di contenimento della spesa pubblica. In questo contesto, occorre prendere atto della difficoltà, se non dell'impossibilità, di ampliare le dimensioni e i costi dell'apparato pubblico. E' in questo quadro che va valutata secondo me la positività dell'eventuale apporto di capitali e professionalità di soggetti privati, non solo nazionali, nella gestione del patrimonio culturale – specialmente nella valorizzazione – che, realisticamente, le finanze pubbliche non sono oggi e non saranno in grado nei prossimi anni di sostenere da sole. La cooperazione con il privato si presenta, in questo frangente storico, come un'opportunità per la stessa pubblica amministrazione che voglia massimizzare l'interesse pubblico di cui è titolare. Pertanto, vanno approfondite le modalità di collaborazione tra settore pubblico e privato, pur nella necessaria distinzione di ruoli e funzioni: restando fermo che al potere pubblico non può spettare la funzione di rendere la gestione privata pienamente compatibile con il prioritario valore della tutela del patrimonio culturale. L'organizzazione dei pubblici poteri, con competenza dei beni culturali, deve tendere a garantire, in primo luogo, la funzione di tutela, nell'ampia e specifica accezione indicata; ciò comporta la necessità di presidiare il territorio, là dove si trovano i beni da tutelare, nel loro contesto geografico che contribuisce a connotarne la fisionomia. L'intervento pubblico deve potersi avvalere dei vari

saperi inerenti ai diversi beni e deve essere teso, in primo luogo, a garantire la realizzazione dei predetti fini di sviluppo della cultura e della ricerca.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore per la replica.

PETTORRU, *relatore*. Onorevoli senatori, di fronte alle critiche al presente disegno di legge posso rispondere che l'intento di questa maggioranza è quello di creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo culturale aprendo a nuove esperienze e consolidando quanto di positivo è stato già fatto. Vogliamo intervenire nei difetti strutturali del settore culturale affrontando in modo efficace le difficoltà che vengono riscontrate nella produzione e distribuzione dell'offerta. Riteniamo possibile affermare la possibilità di rafforzare, attraverso la connessione e l'integrazione, l'offerta di cultura e di servizi al pubblico e la capacità imprenditoriali dei soggetti che operano nel mondo della cultura e dell'arte. Il ruolo dei pubblici poteri è cruciale nell'amministrazione dei beni culturali. E' un ruolo che assicura, innanzitutto, la "tutela" del patrimonio culturale. Il codice dei beni culturali prevede al tempo stesso, interventi di soggetti privati finalizzati soprattutto alla "valorizzazione" del patrimonio intesa non come mercificazione, ma come attività funzionale alla migliore conservazione dei beni, alla promozione della loro conoscenza e alla garanzia della loro fruizione collettiva. I soggetti privati possono anche dare il loro contributo, finanziario e gestionale, ad attività di tutela. E' indispensabile che si realizzi un giusto equilibrio tra ruolo pubblico e intervento privato in tutti i campi in cui una sinergia può svilupparsi. La nostra azione si propone di promuovere a partire dalle organizzazioni che operano in ambito urbano e in collaborazione con le pubbliche amministrazioni e con gli altri attori del territorio pubblici e privati, idee innovative di valorizzazione della cultura attraverso processi di progettazione e gestione partecipata finalizzati a uno o entrambi gli obiettivi seguenti:

- 1) Dare vita a sistemi culturali urbani, capaci di favorire il rafforzamento e la pianificazione dell'offerta complessiva del territorio e, parallelamente, in grado di incentivare la partecipazione del pubblico alla cultura attraverso la messa in rete dei poli e /o delle manifestazioni culturali esistenti e il loro collegamento con l'insieme delle risorse, delle dotazioni e dei servizi presenti sul territorio;
- 2) Condurre alla nascita di centri culturali urbani attraverso interventi di rilancio di grandi spazi polifunzionali dedicati alla cultura di proprietà sia pubblica sia privata, che prevedano l'affidamento in gestione degli stessi spazi a gruppi di soggetti espressione del territorio.

Tutto questo dovrà prevedere azioni di pianificazione e realizzazione dei servizi di tipo culturale (didattica, comunicazione promozione), unite ad azioni di sviluppo e consolidamento dei servizi di matrice commerciale (accoglienza, ospitalità servizi turistici).

Si spera di attivare processi integrati di valorizzazione delle risorse culturali disponibili in ambito locale e, dall'altro, mettere in contatto questi processi con l'offerta di servizi, professionalità e infrastrutture del territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SIOTTO, *rappresentante del Governo*. A nome di tutto il governo ritengo questo disegno di legge un passo veramente importante, teso alla formazione di un quadro legislativo favorevole per il settore culturale locale. È indubbio che lo Stato dovrebbe continuare a fornire il proprio sostegno alle reti delle collettività territoriali locali e Regionali, che si sono rilevate le entità politiche più attive in campo culturale. Oggi le Regioni e i comuni sembrano essere i soggetti, gli iniziatori di una nuova politica culturale inserita in un nuovo contesto sociale ed economico. Oltre ai problemi di evoluzione giuridica e di organizzazione amministrativa con questa proposta viene sottolineata

l'importanza dell'istruzione e della formazione culturale della popolazione. Occorre offrire ad ogni cittadino l'opportunità di conoscere la propria cultura e quella degli altri popoli e stimolare il desiderio di approfondire tale conoscenza di base attraverso contatti costanti con il variegato mondo della cultura. È necessario infatti sostenere, ampliare e risvegliare la domanda culturale nella società del futuro, attraverso l'educazione dei giovani e la formazione di dirigenti specializzati nei contenuti della gestione culturale. In tal modo lo sviluppo delle comunità locali sarà garantito dall'esistenza di una domanda in costante crescita di un pubblico le cui esigenze sono chiaramente definite. La sinergia tra cultura e sviluppo economico si raggiunge solamente attraverso una cooperazione a livello regionale decentrata tra autorità pubbliche e operatori economici locali. Il disegno di legge costituisce una tappa fondamentale di un lungo percorso di sviluppo delle comunità locali, che ha visto la cultura di assumere un ruolo strategico fondamentale come fattore di sviluppo politico e sociale. In definitiva gli aspetti principali di questo provvedimento consistono proprio in una diversa logica di erogazione dei finanziamenti alla produzione culturale, che passano da una logica accentratrice a un affidamento alle Regioni che provvederanno a distribuirle secondo le esigenze dei vari territori. Questo corrisponde ad una valorizzazione degli enti che a livello locale agiscono con successo nello sviluppo della cultura. Inoltre l'agenzia regionale di promozione culturale dovrà facilitare forme di programmazione e di attività concertate con i soggetti che organizzano manifestazioni culturali in ambito locale. Ma sarà importante anche far crescere le imprese che lavorano nel settore promuovendo una progettualità innovativa, che metta in moto un progetto economico ed occupazionale. Riteniamo che alla luce di tutte queste considerazioni si possa affermare che questo disegno di legge si propone di essere un passo chiaro, teso a garantire quella trasformazione di cui il sistema culturale ha bisogno per diventare effettivamente un settore strategico di crescita civile, culturale ed economica dell'Italia.

PRESIDENTE: Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 al quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore, senatrice Giuseppina Secci, ad illustrare.

SECCI. Propongo all'articolo 2 comma 1 la sostituzione della dicitura "e garantendone i processi di formazione continua e ricorrente" con la dicitura "nel rispetto del principio della parità dei generi". L'emendamento vuole riconoscere l'importanza del principio della parità di genere nelle politiche di pianificazione urbana e locale per creare le condizioni nelle quali il diritto alla parità delle donne e degli uomini nella vita locale sia più facilmente attuabile. Si cercherà di assicurare che nella concezione, l'elaborazione, l'adozione e l'attuazione di queste politiche siano presi in considerazione: la necessità di promuovere la parità reale in tutti gli aspetti della vita locale; le necessità specifiche delle donne e degli uomini in relazione all'occupazione, all'accesso ai servizi, alla vita culturale, all'educazione e alle responsabilità familiari e fondate su dati specifici locali o generali, comprese le analisi di genere realizzate dagli enti locali; la realizzazione di strutture di qualità che tengano conto delle necessità delle donne e degli uomini.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi all'emendamento.

PETTORRU, *relatore*: Il contenuto dell'emendamento riconosce il diritto per tutti, uomini e donne, di contribuire alle politiche di sviluppo territoriale, pari accesso alle attività e agli impianti culturali, sportivi e del tempo libero. Incoraggia le associazioni artistiche e culturali a promuovere attività che mettano in discussione una visione stereotipata delle donne e degli uomini.



SIOTTO, *rappresentante del Governo*. L'iniziativa in discussione si inserisce perfettamente in quei progetti di sostegno alle attività di valorizzazione delle cultura con la messa in atto di politiche integrate tra cultura, turismo e sviluppo economico, tese ad attenuare ed eliminare progressivamente ogni differenza di genere.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento 2.1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5 al quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore, senatrice Valentina Cucca, ad illustrare.

CUCCA. Propongo all'articolo 5 comma 1, la sostituzione della dicitura "al fine di creare il sistema nazionale integrato dei beni culturali" con la dicitura "sistema regionale integrato." L'emendamento presentato a mia firma tende a ribadire la volontà di attuare un processo di valorizzazione della cultura in ambito territoriale affermando la necessità di ricorrere ad azioni coordinate e collettive di organizzazione delle attività culturali, soprattutto nelle aree urbane, ove l'offerta è tradizionalmente frammentaria e poco competitiva. In definitiva ritengo fondamentale individuare precise linee guida che rappresentino un punto di riferimento flessibile e adattabile da parte delle diverse Amministrazioni pubbliche per la definizione di ambiti e procedure finalizzate ad una migliore e più agevole collaborazione pubblico/privato nelle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento.

PETTORRU, *relatore*. Il contenuto del presente emendamento nasce dalla considerazione che la dialettica pubblico/privato e gli strumenti attraverso i quali questa si realizza svolgono un ruolo determinante nella valorizzazione del patrimonio culturale del nostro paese. Si spera che il superamento del dualismo tra "attore pubblico" e "soggetto privato" porti beneficio a un settore culturale afflitto da una progressiva riduzione delle risorse pubbliche a disposizione, favorendo inevitabilmente anche l'affermazione di realtà private cui il pubblico ha riconosciuto importanti poteri di intervento diretto nel settore e che talvolta assumono il ruolo di veri e propri operatori culturali. Tutto ciò premesso, ed alla luce dell'evoluzione dei contesti socio-economici dei vari territori in cui si interviene, vanno valutate tutte le diverse possibilità di integrazione tra pubblico e privato per il raggiungimento di comuni finalità in relazione alla conservazione, alla valorizzazione ed alla migliore fruizione e promozione del patrimonio culturale diffuso su tutto il territorio nazionale.

SIOTTO, *rappresentante del governo*. Signor presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene accettabile l'istanza e si dà parere positivo sul contenuto degli argomenti in discussione.

PRESIDENTE: Metto ai voti l'emendamento 5.1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6 al quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore, senatore Nicola Pilia, ad illustrare.

PILIA. Propongo all'articolo 6 comma 2, b, la sostituzione della dicitura "con gli enti locali" con "soggetti pubblici". L'emendamento vuole riconoscere la primaria importanza nella valorizzazione del patrimonio culturale a forme evolute di partecipazione dei privati alla gestione del bene culturale in ambito locale: il c.d. partenariato pubblico privato. Infatti nello sviluppo del sistema culturale sono protagonisti, insieme allo Stato anche molteplici attori, dai comuni alle comunità, dalle istituzioni culturali pubbliche e private alle associazioni di volontariato e ai numerosi soggetti professionali e aziendali del settore culturale la cui attività presenta significativi riflessi sul versante della qualità dei cittadini e della crescita economica e sociale dei vari territori.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento.

PETTORRU, *relatore*. Il contenuto del presente emendamento pone la cultura sempre più come centro di sviluppo sociale, civile ed economico dei territori e come terreno di meditazione tra identità e senso di appartenenza locale. Essa rappresenta un'eccezionale veicolo promozionale del territorio, esalta la sua originalità, i caratteri peculiari e unici. Il presente disegno di legge si pone come obiettivo l'avvio di processi di innovazione e riorganizzazione delle istituzioni culturali, adottando modelli organizzativi che assicurino l'economicità, l'efficienza e l'efficacia nella realizzazione e nella gestione delle attività culturali. Alle regioni è affidato un compito di impulso rispetto all'obiettivo della promozione del sistema culturale, riconoscendo implicitamente che l'attuazione di un sistema richiede un processo di integrazione delle singole realtà. Tale azione è coerente con il ruolo di indirizzo e coordinamento affidato alla regione, in conformità ai principi della sussidiarietà.

SIOTTO, *rappresentante del Governo*. Anche il Governo nella sua interezza si pronuncia a favore di questo emendamento, perché la dimensione della sfida che s'intende affrontare comporta l'adozione di una metodologia capace di coinvolgere nel raggiungimento degli obiettivi di cambiamento, il più ampio numero di attori, dagli enti locali, alle istituzioni culturali, dal mondo dell'associazionismo a quello finanziario e produttivo, da quello della formazione fino ai singoli cittadini. Per perseguire pienamente la costruzione e il funzionamento di questo progetto di sistema culturale multipolare, le varie regioni italiane sono chiamate a giocare un ruolo di programmazione di coordinamento generale e di finanziamento selettivo per obiettivi, che può essere realizzato solo con uno stretto e continuativo rapporto di collaborazione con tutti li altri soggetti che ne fanno parte.

PRESIDENTE: metto ai voti l'emendamento 6.1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PELLEGRINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo che rappresento, in quanto la disciplina oggetto di discussione costituisce una soluzione veramente innovativa alla situazione di grave crisi attraversata dal settore culturale italiano. L'obiettivo del disegno di legge è dunque di creare le premesse per una politica dei beni culturali in cui la Regione, insieme agli Enti pubblici territoriali, delinea un sistema regionale dei beni istituiti e luoghi della cultura volto ad assicurare l'esercizio unitario e coordinato delle funzioni di tutela e valorizzazione, garantire la fruizione in cooperazione con lo Stato, le province e i Comuni, con il coinvolgimento delle Università, e dei privati, nonché incrementare la qualità dei servizi e delle attività dei musei, delle biblioteche e degli archivi. I principi generali ispiratori dell'azione regionale sono; leale collaborazione, cooperazione, coordinamento e sviluppo della progettualità comune fra soggetti pubblici e privati attivi nel settore, valorizzazione del rapporto tra beni, istituti e luoghi della cultura e relativi contesti territoriali, promozione di un costruttivo rapporto tra produzione fruizione culturale, sviluppo del territorio e orientamento sociale ed economico all'innovazione e alla conoscenza. La costruzione di un sistema di gestione dei beni culturali pluralista ed integrato, fondato sulla valorizzazione della dimensione territoriale del patrimonio, rappresenta infatti un obiettivo che richiede la massima collaborazione istituzionale: muovendo da questo presupposto, la prospettiva tracciata si propone di creare le condizioni per un'azione sinergica che veda coinvolti accanto alla Regione, lo Stato, gli enti locali, le Università, l'associazionismo culturale e le forze economiche, in un quadro di equilibrata ripartizione di compiti e di responsabilità. L'intento è quello di costruire fra tutti i soggetti interessati, ai diversi livelli, dei processi di condivisione che si traducano in concreti momenti di progettualità e di azione comune. In questo contesto un ruolo di particolare rilievo è assegnato agli enti locali, dei quali viene riconosciuta la centralità nello svolgimento delle funzioni di integrazione, coordinamento e gestione dei rapporti tra patrimonio culturale e contesto paesaggistico e territoriale. Dal punto di vista amministrativo-gestionale, il disegno di legge muove dall'esigenza di regolamentare e migliorare l'efficienza e l'efficacia della gestione del patrimonio degli istituti e luoghi della cultura, promuovendone l'organizzazione in sistema e il ruolo di salvaguardia, valorizzazione e conoscenza, delineando strategie di sviluppo fondate sull'interazione tra beni e attività culturali, ambiente, paesaggio e realtà produttive. La creazione di un sistema regionale degli istituti e luoghi della cultura, rappresenta un aspetto rilevante degli interventi previsti. Individuato come lo strumento fondamentale di organizzazione territoriale dei luoghi della cultura, il sistema si fonda sulla cooperazione delle strutture, l'incremento della qualità dei servizi, la valorizzazione della professionalità degli operatori, tendendo a superare la frammentarietà degli interventi legislativi.

BARDEGLINU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDEGLINU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo esprime un parere decisamente negativo sul contenuto del presente disegno di legge, perché un paese che vuole crescere in occupazione lavorativa, in innovazione, nonché in conoscenza, deve permettere che il

governo delle istituzioni culturali, oggi ancora molto statale e pubblico, sia affidato a soggetti realmente capaci di aggregare pubblico e cittadinanza, siano essi associazioni, imprese, consorzi, cooperative o fondazioni. Il passaggio legislativo necessario e urgente in questo momento storico, per il rilancio della cultura e del patrimonio storico ed artistico consiste proprio in questo: far arretrare la presenza dello Stato nella gestione dei siti e delle istituzioni culturali, conservando una libertà di azione, di progetti, di impresa, di ricerca maggiori a quei soggetti che intendono investire nella riqualificazione dei tanti luoghi che compongono il nostro Paese. Solo in questo modo i cittadini possono rendersi effettivamente decisori della cultura e del patrimonio che possiedono. Si dovranno costituire strutture giuridiche indipendenti che prendano la gestione dei siti culturali, in primo luogo vi sono le imprese private, orientate al profitto, che nel settore culturale si sono dimostrate in grado di svolgere meglio e con minori costi compiti nuovi, quali l'organizzazione di eventi o di servizi di accoglienza per il pubblico nei musei, e tradizionali, quali le attività di editoria e quelle strumentali. Oltre alle imprese private, però, il settore culturale per sua natura è in grado di attrarre soggetti privati non orientati al profitto, ma mossi dalla volontà di soddisfare interessi generali, ritenuti meritevoli, a partire dai privati cittadini fino a tutto il mondo del no profit, con il volontariato, le associazioni, le Onlus, le fondazioni, tra le quali assumono particolare importanza le fondazioni bancarie. Il percorso fatto consente di pervenire e concludere che il ruolo dei privati nel settore dei beni culturali deve considerarsi essenziale, soprattutto in tempi di crisi economica, per lo sviluppo del settore. Il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Colleghi, ringrazio tutti i senatori, in particolare il relatore e il rappresentante del Governo, per la collaborazione.

La seduta è tolta. *(La seduta termina alle ore 9.45)*